

giovare alla difesa nostra, è necessario che per noi si studi il modo di creare una posizione forte nel basso Po, una posizione che ci permetta di passare a nostro piacimento dall'una all'altra sponda di quel gran fiume che, se non l'unica, è certamente la prima difesa d'Italia.

Nè possiamo lasciare scoperta la parte peninsulare del nostro paese. Bisogna pur pensare a fare a Foligno, a Passignano, od in altro punto una qualche fortificazione ove un esercito, il quale, dopo essersi opposto ad uno sbarco, dovesse ripiegare, potesse riparare ed aspettare soccorsi.

Mi sembra adunque dimostrato che non abbiamo armi portatili a sufficienza e che non le abbiamo sufficientemente buone, mentre non abbiamo i mezzi di ottenerle come si richiedono. Non abbiamo artiglieria della qualità richiesta, e non abbiamo il mezzo di fornirci di grossa artiglieria. Non abbiamo fortificazioni sufficienti per difendere il paese. Si dirà forse che di tutto questo è in colpa il Parlamento, che il Parlamento non ha voluto concedere i danari. Ma io faccio un'osservazione: io credo che i danari ci entrano per una data parte, ma che i danari non sono tutto; io credo che il Parlamento ha un gran torto, ma non è quello di non aver dato del danaro, è invece quello di averlo dato troppo facilmente, è quello di non essersi occupato abbastanza delle ragioni per cui lo dava e del modo con cui si spendeva. Ricordatevi, signori, che la Francia dal 1852 al 1870 spese undici miliardi per l'amministrazione della guerra; guardate in che stato si è trovato l'armamento di quella nazione! Con poche armi, con poche artiglierie, con pessime fortificazioni. Nello stesso periodo di tempo la Prussia spese 3400 milioni; guardate la differenza con cui gli uni e gli altri sono entrati in campagna! E noi stessi, se dal 1860 a tutt'oggi avessimo speso bene il nostro danaro, avremmo moltissimo, invece abbiamo niente.

Ricordiamoci che la Prussia, l'anno prima della campagna di Sadowa, aveva un bilancio della guerra di 167 milioni, comprese le pensioni militari e la marina.

Il Parlamento adunque li ha dati i danari, e ne ha dati molti. Io mi ricordo che negli anni 1862-1863-1864, quando il ministro della guerra chiedeva venti, il Parlamento gli dava quaranta. E quale ne fu il risultato pratico? Che corrispettivo abbiamo avuto? Quali scuole militari abbiamo fondate? Quali fortificazioni abbiamo create? Quali cannoni, quali fucili abbiamo? Il risultato mi pare sia molto cattivo.

Ora io non voglio recriminare; io ho detto brevemente le ragioni della cattiva condizione militare in cui siamo, e porto opinione che il generale Ricotti la sente e la conosce quanto la sento e la conosco io. Solamente quello che io desidero è che il generale Ricotti abbia tanta forza da spazzare tutti gli ostacoli ed andare diritto allo scopo che egli ed io e tutti dob-

biamo proporci. Sia certo il generale Ricotti che noi tutti sentiamo le circostanze difficili in cui si trova l'Italia. Ed io sono persuaso che, quando egli venisse alla Camera e dicesse che gli occorrono assolutamente 200 milioni per mettere l'Italia in condizione di avere armi proprie, artiglierie proprie, e per iniziare un buon sistema di fortificazioni che possa servire contro un primo insulto nemico, io sono persuaso che il Parlamento, malgrado gli ostacoli che potrebbe sollevare contro i proponenti l'onorevole ministro delle finanze, voterebbe questi 200 milioni, certo che nessun danaro potrebbe essere più utilmente speso. Ma io credo che il Parlamento rifiuterebbe quei 200 milioni, e farebbe bene di respingerli, quando non fosse intimamente convinto che quel danaro sia bene speso, e che il ministro della guerra, per poterlo spendere bene, si sia svincolato assolutamente da quelle pastoie di *routines* militari e di burocrazia nelle quali i suoi predecessori ed egli a tutt'oggi sono stati inceppati.

Io desidero che il ministro della guerra abbia la compiacenza di rispondere all'interrogazione che l'onorevole mio amico Farini ed io abbiamo avuto l'onore di muovergli, riservandomi, qualora la sua risposta non mi convincesse, di proporre, colla solita mia franchezza, quella mozione che crederò del caso. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Per ordine d'iscrizione la parola ora toccherebbe all'onorevole La Porta.

MINISTRO PER LA GUERRA. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della guerra ha la parola.

MINISTRO PER LA GUERRA. Cercherò di rispondere il più brevemente possibile alla doppia interpellanza degli onorevoli Farini e Corte.

Rispondendo prima all'onorevole Farini, vedrò di tenere l'ordine stesso che tennero gli interpellanti nell'espone le loro idee e nel porgere i loro quesiti.

L'onorevole Farini cominciava coll'accennare ad un inconveniente della costituzione del nostro esercito, a quello cioè che l'esercito attivo, chiamato a combattere in prima linea, fosse composto, in parte non lieve, di soldati appartenenti a classi da lungo tempo mandate in congedo illimitato, i quali non possono quindi più avere quel vigore di corpo, quella freschezza d'istruzione e di spirito militare che sono indispensabili per affrontare con arditezza o quanto meno con abnegazione i pericoli di un combattimento.

Questa è una verità che io non posso disconoscere e che le precedenti guerre hanno comprovato.

Nel progetto che ho presentato al Senato e che spero vi sarà quanto prima discusso sopra le basi generali dell'ordinamento dell'esercito, ho proposto di incorporare nell'esercito attivo o di prima linea, non 11, com'è attualmente, ma solo 9 classi provinciali; ed anzi nella discussione, cui intervenni, dell'ufficio del Senato incaricato di quel progetto di legge, ho chiesto che non più 9, ma 8 fossero le classi provinciali di